

**T**ante promesse, tante speranze, poche coperture, misure inadeguate per la ripresa e la crescita. Dall'ISTAT, dalla Banca d'Italia, dalla CGIA di Mestre e dal CENSIS arrivano dati drammatici sulla povertà delle famiglie italiane, sul lavoro che non c'è e sulla crescita del debito pubblico.

Non saranno certo gli 80 euro che risolveranno i problemi del Paese, mentre rileviamo che Renzi, con questa promessa, ha garantito i già garantiti lasciando fuori, senza risposta e speranza, oltre 5 milioni di disoccupati (il 43 % dei giovani è in questa situazione), i lavoratori incapienti (quelli con reddito inferiore agli 8.000 euro l'anno) gli autonomi e quelli delle partite IVA (avvicinandosi la data del 25 maggio - elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo - il governo, sicuramente, estenderà l'elargizione anche alle altre fasce escluse).

Pessimismo? No. Ottimismo? Nemmeno. Per giudicare i dati negativi, occorre sano realismo. Oggi in Italia si sta giocando una partita delicata, difficile: quella delle riforme istituzionali che (appaiono, scompaiono per poi ricomparire) danno la sensazione che servano da cortina fumogena in cui cercare di nascondere manovre politico-elettorali ed occultare la devastante crisi economico-sociale. Nessun Paese al mondo può permettersi un così elevato numero di persone senza lavoro (ribadiamo: più di 5 milioni) e metà dei pensionati che percepiscono meno di 1.000 euro al mese. Fra l'altro a marzo le richieste della cassa integrazione hanno sfondato la soglia di 100 milioni di ore, quando la media del 2008 era di circa 80 milioni. I poveri in Italia sono ormai il 18 per cento della popolazione.

Il prodotto interno lordo dopo aver "viaggiato in zona" negativa (nel 2013 era fermo a meno 1,9 %) si affaccia ad un "ottimistico" 0,6 % (se tutto andrà bene) e un rapporto debito/pil del 135,5 %, pari, a gennaio 2014, ad un debito pubblico di 2 mila miliardi e 89,5 milioni, cresciuto, in un solo mese, di oltre 20 miliardi rispetto al 2013.

E' stato calcolato che ad ogni italiano, dai neonati ai centenari, si carica sulle spalle un debito di circa 40 mila euro. Responsabili di questo nuovo aumento sono anche le amministrazioni dello Stato, delle Regioni e dei Comuni. Previsioni preoccupanti quelle di Bankitalia per cui la pressione fiscale aumenterà nel 2014 fino al 45 % (stima bassa in rapporto a quella

di Confcommercio o della CGIA di Mestre che parla di un aumento del 53 %).

Dopo le elezioni del 25 maggio, con un debito pubblico a questi livelli, i colloqui - le trattative - i negoziati con Bruxelles saranno difficili perché l'Italia con la legge del 2012 (governo

Monti) ha accettato i vincoli del "Fiscal Compact" che prevede di ridurre di un ventesimo (5%), ogni anno, a partire dal 2015, il deficit superiore al 60 % del prodotto interno lordo totale.

Sarà comunque la Corte di Giustizia europea a verificare i comportamenti dei Paesi membri. E' Bruxelles quindi che dirige, impone strategie politiche, monetarie e bancarie, dopo la perdita di gran parte della sovranità da parte degli Stati dell'Ue (cosa questa che contestano gli euro-scettici). L'Italia in molti campi è la maglia nera: dalla giustizia al super affollamento degli istituti di pena che ci ha provocato ripetuti richiami.

Sulla casa c'è continuità tra Monti, Letta e Renzi nell'applicare la politica della mannaia fiscale ai

## La mannaia fiscale sulla casa

di Massimo Anderson,

Presidente Nazionale di FEDERPROPRIETÀ



proprietari di abitazione (su ciò che resta del ceto-medio). Le cifre sono pesanti. Inoppugnabili.

Si calcola che tra IMU, TARI e TASI il governo introdurrà nuove imposte per quasi 5 miliardi di euro in più. La cosa vergognosa è che a pagare saranno molti di quei 10 milioni di italiani che, avendo un reddito inferiore ai 25.000 euro l'anno, riceveranno la "paghetta" di 80 euro in più nello stipendio, ma saranno molti di più, grazie alle tasse sulla casa, i soldi che dovranno versare allo Stato. Non solo, ma anche sul fronte delle detrazioni sulla prima abitazione dobbiamo registrare la rituale menzogna. E' infatti ormai accertato che, per quanto riguarda la TASI ovvero la tassa sui servizi indivisibili, i Comuni non saranno vincolati a destinare alle detrazioni quello 0,8 per cento in più deciso dal decreto per gli enti locali. Questo significa che, mentre per l'IMU erano arrivate le detrazioni di 200 euro per la prima casa e 50 euro per ogni figlio a carico, per la TASI sarà ogni singolo Comune a comportarsi come meglio crede, quindi a fare maggiori entrate si prevede un forte aumento fiscale sulle abitazioni, sui negozi e sui capannoni. Con buona pace di chi credeva nelle promesse del fromboliere di parole di Firenze.

La mannaia fiscale ha assunto la funzione di una vera patrimoniale che si accanisce sugli immobili e sui loro proprietari (determinando difficoltà economiche che hanno fatto registrare un forte aumento delle morosità delle spese condominiali). L'alto costo della fiscalizzazione ha portato al blocco delle compravendite di abitazioni, sia di nuova che vecchia costruzione, il che comporta, quale logica conseguenza, l'aggravarsi della crisi del settore imprenditoriale e dell'intero comparto dell'edilizia.

La paralisi delle compravendite è dovuta anche alla responsabilità delle banche che non adottano provvedimenti idonei a promuovere l'accesso ai mutui, riportando i tassi d'interesse a quelli praticati nei Paesi Ue. Pertanto è indispensabile che le banche tornino alla loro funzione istituzionale che è quella del credito.

Il governo incurante del disagio sociale, adotta il provvedimento della tassazione dei conti correnti dove viene depositato quel poco che resta del risparmio del ceto medio; risparmi che servono alla sopravvivenza. Nello stesso tempo, per gli sbarchi degli immigrati, versiamo 300 mila euro al giorno mentre l'Europa, impassibile, resta a guardare.

La politica degli annunci determina allarme e malcontento. Le partite IVA protestano perché sfruttate come bancomat, ma scaricate dal Governo. Gli statali sono in agitazione dopo l'annuncio dei 35 mila esuberanti; i sindacati sono scesi in piazza per il rifinanziamento (1 miliardo) della cassa integrazione in deroga, per la quale le Regioni non hanno più fondi. Ogni giorno scompaiono 40 aziende con il relativo impoverimento del sistema produttivo e con conseguenti ricadute sui livelli occupazionali. Chiudono i battenti anche le piccole e medie industrie, molte delle quali "espatriano" per la forte incidenza della tassazione. Agitazione e malessere anche con le parti sociali. Analoghi stati d'animo da parte del mondo imprenditoriale che, tra l'altro, resta in attesa del pagamento dei debiti da parte dello Stato. Lo scambio IRPEF-IRAP non promette nulla di buono. Il Governo è alla ricerca di 30-50 miliardi per la copertura delle misure di Renzi che stanno ingorgando il Parlamento al quale ha già chiesto la conversione in legge di molti decreti. Per non parlare dello scoglio della legge elettorale, della soppressione del Senato, del CNEL, etc..

Tra tre mesi ultimata la denuncia dei redditi, lo Stato incasserà oltre 33 miliardi, dai soliti italiani, nella maggioranza, a reddito fisso: i soliti noti. Non è giunto il momento di far pagare le tasse a chi le evade? Per far uscire l'Italia dalla crisi occorrono meno tasse, più lavoro, meno parole e più fatti.

Il 25 maggio possiamo essere critici con la politica della Comunità Europea e chiedere una discussione degli accordi di Bruxelles, ma è pur vero che il futuro dell'Italia è negli Stati Uniti d'Europa.